



Giovanni Insolera racconta la vita di un importante quanto misconosciuto personaggio della Civitavecchia del 1600

L'insegna della Fenice

A Terenzio Collemodi si deve anche il culto patronale di Santa Fermina

L'insegna della fenice / Vita di Terenzio Collemodi è il nuovo libro dello storico **Giovanni Insolera**, uscito per l'editore Rubbettino e già presente in tutte le librerie.

Giovanni Insolera, nonostante nella vita sia un personaggio assai schivo, è certamente una figura molto importante per la Cultura della nostra città. Insegnante e ricercatore, attualmente è Direttore dell'Ufficio per i beni culturali della Diocesi di Civitavecchia. Dobbiamo a lui la ricostruzione dell'Archivio Storico del Comune di Civitavecchia, la realizzazione del Parco Archeologico naturalistico delle Terme Taurine e il recupero della bellissima collezione delle incisioni di Luigi Calamatta, che speriamo trovino presto una collocazione degna e definitiva.

Nel suo lavoro di storico e ricercatore Insolera si è imbattuto nella figura di Terenzio Collemodi, un calabrese giunto a Civitavecchia all'inizio del diciassettesimo seco-



Un particolare della copertina del libro: Civitavecchia nel Portolano di Obizzo Guidotti

lo, proprio nel periodo in cui questa città ha iniziato uno sviluppo che la porterà, nel giro dell'esistenza in vita di questo personaggio, morto il 3 febbraio 1653, a più che raddoppiare la popolazione, che nell'anno della sua morte arriverà a contare 1300 anime (vent'anni prima non arrivava a 600) ed a diventare una importante realtà dello Stato Pontificio. La narrazione si basa su documenti d'archi-

vio, dei quali è possibile ricostruire qualità e quantità attraverso il sito dell'editore, ma non è un trattato di storia locale.

L'insegna della fenice è un vero romanzo storico, dettagliatissimo nella ricostruzione di luoghi e personaggi, ma avventuroso, come la vita dell'intraprendente speciale ed imprenditore, e assai godibile per il lettore.

Collemodi è un personag-

gio che ha avuto un ruolo assai importante per la vita della città della sua epoca. Speciale per le galere pontificie, poi capitano della compagnia dei cavalli, "incaparratore" di grano per conto dell'Annona, capitano del Porto, imprenditore di successo: il giovane Terenzio arriva con pochi soldi in tasca e finisce la sua vita ricco e potente, tanto che, alla sua morte, con un piccolo "giallo" che non vi

sveleremo, il suo testamento potrebbe essere stato corretto da qualcuno a proprio favore, visto che il Collemodi, sopravvissuto ai suoi quattro figli, aveva destinato il suo patrimonio per l'edificazione di una chiesa, che avrebbe voluto intitolare Santa Maria in Collemodi.

Nel romanzo, accanto a molti dei protagonisti della vita sociale e politica della Civitavecchia del 1600, incontriamo anche importantissimi personaggi storici, tra i quali alcuni papi, come Urbano VIII e Paolo V ed assistiamo all'arrivo di Hasekura Tsunemasa, cui Terenzio fa addirittura da capo della piccola scorta di cavalieri che lo conduce in città.

Per il lettore civitavecchiese questo libro è una piccola miniera di scoperte. L'autore ci guida nella vita della città, ci svela meccanismi sociali, politici ed economici che regolano la comunità, ci racconta iscrizioni, monumenti ed angoli nascosti. Vediamo,

attraverso la lettura, Civitavecchia con gli occhi del protagonista che, come dice Insolera, era il luogo dove Collemodi "aveva progettato di vivere almeno per un buon numero di anni".

E poi, ma anche questo non lo sveleremo, il buon Terenzio ha avuto un ruolo certamente non secondario per la figura di quella che sarebbe diventata la santa patrona di Civitavecchia, Fermina.

Mi piace concludere questa modesta recensione con uno sguardo della città, dall'alto del campanile che si elevava al centro del borgo ancora racchiuso dalle mura medievali, descritto con le parole dell'autore: "E proprio come un enorme corpo la Piazza disegnata dal Sangallo si allargava, sotto gli occhi di Terenzio, dallo sprone della darsena fino alla nuova fortezza di Papa Giulio. Abbracciava il Porto prima di spingersi verso le alture che la circondavano".

Roberto Fiorentini